

## ***PIU' FORMAZIONE PER SUPERARE LA CRISI:***

*considerazioni generali sulla crisi nel Lazio e alcune ipotesi di lavoro*



*Anno 2013*

## **PIU' FORMAZIONE PER SUPERARE LA CRISI:**

*considerazioni generali sulla crisi nel Lazio e alcune ipotesi di lavoro*

### **Introduzione**

Negli anni scorsi (in particolare nel triennio 2010-2012) sono state realizzate delle analisi annuali sul mercato del lavoro laziale che hanno approfondito in particolare alcuni settori economici considerati più promettenti dal punto di vista della capacità di assorbimento occupazionale. La finalità di tali analisi è stata sempre quella d'individuare aree economiche in cui Ass.For.SEO potesse investire con maggior efficacia, ovvero progettare interventi formativi capaci di fornire maggiori garanzie occupazionali ai suoi vari target di utenza.

Fermo restando il monitoraggio continuo di tale aspetto la presente relazione annuale - partendo dall'evidenza di un impatto della crisi sempre più forte sul sistema economico regionale - si sofferma su **alcune linee guida sulla formazione affinché questa possa dare un significativo contributo al superamento della crisi**<sup>1</sup>.

L'adozione di questo approccio - maggiormente strategico rispetto alle relazioni degli anni scorsi - si deve anche al fatto che ormai sta entrando

---

<sup>1</sup> L'analisi si basa sul costante monitoraggio di Ass.For.SEO della situazione socio-economica del Lazio, e dei relativi fabbisogni formativi e occupazionali, attività peraltro richiesta dal sistema di accreditamento regionale degli organismi di formazione. In particolare negli anni scorsi si è preso spunto dalle analisi previsionali al 2015 realizzate da ISFOL e IRS (cfr. *ISFOL/IRS, Fabbisogni professionali on line: <http://professionioccupazione.isfol.it/>*). Tra le numerose altre fonti utilizzate si segnalano: *Sviluppo Lazio, Rapporto 2012 sull'economia del Lazio, 2013; UPI Lazio / Eures, Rapporto 2012 sullo stato delle Province del Lazio; Provincia di Roma, Rapporto sul mercato del lavoro, 2012; Banca d'Italia, L'economia del Lazio - Aggiornamento congiunturale, novembre 2012; Unioncamere Lazio - Censis, Analisi dell'impatto della crisi nel Lazio, 2012; Confindustria - CGIL - CISL - UIL, Una formazione per la crescita economica e l'occupazione giovanile, 2013; Unioncamere - Sistema Informativo Excelsior: sintesi dei principali risultati Regione Lazio, 2012; Lazio 2020: Piano strategico regionale per il rafforzamento del mercato del lavoro; Unioncamere Lazio - Censis, Scenari evolutivi e strategie operative per i poli produttivi del Lazio, 2011.*

I dati e le informazioni raccolte a livello desk vengono costantemente integrate attraverso l'analisi dei dati dei progetti della società (formativi e non) recentemente conclusi o in fase di realizzazione. Assai utili anche altri canali d'informazione generalmente usati da Ass.For.SEO quali ad esempio: partecipazione a convegni, seminari ed eventi di settore; interviste non strutturate con docenti e consulenti di riferimento; rapporti con partners e altri interlocutori privilegiati; impressioni raccolte presso i principali stakeholders territoriali di riferimento.

nel vivo il processo di **programmazione dei fondi strutturali e dei programmi europei a gestione diretta per il periodo 2014-2020** e pertanto nel 2013 è opportuno prestare una particolare attenzione – e possibilmente contribuire<sup>2</sup> – alla genesi dei prossimi programmi operativi, in particolare del P.O. FSE Regione Lazio 2014-2020. In tal senso la relazione, che pure ha una funzione prevalentemente interna all’azienda, intende stimolare un dibattito più ampio attraverso la sua pubblicazione sul sito aziendale.

### **L’impatto della crisi nel Lazio**

La crisi economica in corso ormai da diversi anni a livello internazionale è considerata una delle più profonde e persistenti dopo quella del 1929. E’ iniziata a seguito della crisi finanziaria verificatasi nel 2007 negli Stati Uniti, è proseguita negli anni successivi generando effetti recessivi praticamente in tutti i Paesi e **in particolare in Italia i primi segnali di difficoltà si sono registrati nel 2008.**

Sebbene ad oggi non ci sia ancora stato un vero e proprio momento di ripresa si tende a suddividere questa crisi in due fasi: una *"prima crisi"* nel biennio 2008-2009, caratterizzata dal crollo degli investimenti e dal calo delle esportazioni, e una *"seconda crisi"* - che va dalla metà del 2011 ad oggi – contrassegnata da effetti più evidenti sull’economia reale e in particolare: forte contrazione dei consumi, crescenti difficoltà di accesso al credito (*credit crunch*), diminuzione della vitalità imprenditoriale, aumento della disoccupazione e del ricorso alla Cassa integrazione e ad altri ammortizzatori sociali. **Le stime di crescita del PIL sono riviste al ribasso anche per l’anno in corso** e le previsioni di ripresa sono molto caute anche per i prossimi anni.

Il sistema produttivo laziale, che nella prima fase della crisi aveva mostrato una buona capacità di reazione, sembra aver subito con maggiore intensità l’impatto della seconda crisi e nel 2012 si registra un chiaro peggioramento

---

<sup>2</sup> Ass.For.SEO il 19 marzo 2013 ha partecipato a un’audizione del partenariato socio-economico allargato (aree tematiche: occupazione, formazione, competenze e istruzione) organizzato dal MISE/DPS - Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione economica nell’ambito del processo di elaborazione della proposta di Accordo di partenariato da sottoporre alla Commissione Europea per il periodo di programmazione 2014-2020 della politica di coesione.

per gran parte del tessuto produttivo regionale. **In sostanza la crisi economica è ormai evidente in tutta la sua gravità anche nel Lazio.**

In particolare il calo dell'occupazione verificatosi all'inizio della crisi soprattutto nell'industria in senso stretto (con una riduzione di quasi 20.000 unità) è proseguito con una contrazione più pesante nel commercio (con la perdita di oltre 30.000 posti di lavoro) a cui ha fatto seguito nel 2011 un calo di circa 25.000 occupati nel settore delle costruzioni (il cui precedente buon andamento aveva contribuito a sostenere il dato complessivo dell'occupazione regionale). Faticano anche i settori in genere maggiormente in grado di ammortizzare gli impatti sociali delle fasi basse dei cicli economici (commercio, costruzioni e pubblica amministrazione) e anzi registrano anch'essi le loro criticità e iniziano a richiedere un'attenzione specifica per contenerne gli effetti della crisi e stimolare il rilancio.

Dunque in questi anni difficili **il mercato del lavoro del Lazio non si è discostato molto dall'andamento che ha caratterizzato il complesso del paese.** Non mancano segnali positivi (ad esempio la continua crescita, seppure lieve, del numero degli occupati stranieri e delle donne) tuttavia è calata l'occupazione ed è cresciuta la disoccupazione, specie quella giovanile. In particolare nel Lazio:

- tra il 2007 e il 2011 la "forza lavoro" (occupati più persone in cerca di occupazione) è cresciuta del 4,5% e tale aumento è stato determinato prevalentemente dalla crescita della componente femminile (+7,1%); in particolare, relativamente all'occupazione, quella femminile è aumentata di oltre il 5% mentre quella maschile si è contratta di quasi l'1%;
- tra il 2007 e il 2011 il tasso di attività è rimasto stabile mentre è diminuito di quasi un punto il tasso di occupazione (dal 59,7% al 58,8%);
- tra il 2007 e il 2011 il tasso di disoccupazione è aumentato dal 6,4% al 8,9%, dato in linea con la crescita registrata a livello nazionale ma costantemente superiore (in Italia si è passati dal 6,1% all'8,4%); anche il tasso di disoccupazione "di lunga durata" (arrivato al 4,7% nel 2011) è superiore alla media italiana;
- nel 2011 il tasso di disoccupazione giovanile nella classe 15-24 anni è arrivato quasi al 34% con un differenziale particolarmente alto rispetto ai

valori delle altre principali regioni italiane e superiore al differenziale relativo alla disoccupazione nelle altre fasce di età.

Anche dati congiunturali più recenti confermano chiaramente questi trend<sup>3</sup>:

- nel primo trimestre 2012 gli occupati sono diminuiti dello 0,7% e nel secondo dello 0,4%; il calo ha interessato soprattutto l'edilizia e l'industria colpendo in particolare i lavoratori più giovani e gli autonomi;
- dall'inizio del 2012 è aumentato il numero di procedure di crisi aziendali ed è tornata a crescere sia la Cassa integrazione (+60% nei primi nove mesi del 2012) che l'insieme della CIG straordinaria e in deroga (+20% nei primi 9 mesi del 2012);
- nel primo semestre 2012 la forza lavoro è aumentata del 2% e tale aumento di offerta di lavoro ha prodotto una crescita del tasso di disoccupazione che ormai sfiora il 10%; in particolare per i giovani tra 15 e 24 anni la disoccupazione ha superato ampiamente il 30% e in generale negli ultimi anni è stata questa categoria a soffrire di più il peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro.

### **L'importanza della formazione per uscire dalla crisi**

Le prospettive di ripresa, come detto, appaiono ancora piuttosto deboli ma è indubbio che occorre prepararsi adeguatamente per poterle cogliere prontamente quando si presenteranno in modo più chiaro. Ovviamente **occorre intervenire su diverse leve** (ad es. potenziamento delle infrastrutture e dei servizi funzionali allo sviluppo, in particolare ICT, logistica, ricerca, innovazione, internazionalizzazione; sviluppo del turismo e di altre filiere di eccellenza quali i beni culturali e l'audiovisivo; promozione della cooperazione quale modello alternativo di fare impresa; accesso al credito per le imprese e smobilizzo dei crediti della Pubblica Amministrazione; etc.) ed **occorre intervenire con decisione anche sul versante della formazione**. Infatti - a livello di sistema - investire maggiormente sul capitale umano appare indispensabile non solo per far

---

<sup>3</sup> Per approfondimenti: *Banca d'Italia, L'economia del Lazio - Aggiornamento congiunturale, novembre 2012.*

ripartire l'economia ma anche, in una prospettiva più ampia, per rispondere alla competizione globale – soprattutto quella basata sul basso costo del lavoro - facendo leva su qualità e innovazione. A livello individuale invece possedere competenze adeguate è sempre più indispensabile non solo per poter entrare nel mercato del lavoro ma anche per poterci restare in modo soddisfacente incrementando nel tempo il proprio livello di occupabilità e di adattabilità. **In sostanza è proprio nei momenti di crisi che la formazione può svolgere un ruolo chiave per rafforzare la competitività di un'area territoriale, di un'azienda o di un singolo individuo.**

Eppure nel Lazio, come nel resto del paese, tuttora si registrano indicatori inferiori alla media europea (ad es. nei tassi di abbandono scolastico, nelle performance di apprendimento, nel numero di laureati, etc.) e soprattutto distanti dai target europei di medio periodo (ad es. *Strategia Europa 2020, Education and Training 2020*)<sup>4</sup>. Dunque occorre investire maggiormente anche sulla formazione e in particolare è necessario attuare in modo più deciso la strategia europea del "lifelong learning" che mira ad assicurare a tutti i cittadini - occupati e non - la possibilità di apprendere lungo tutto l'arco della vita e di valorizzare le proprie esperienze/competenze comunque siano state acquisite (ad es. nella scuola, nella formazione, nel lavoro, nella vita quotidiana, etc.). Infatti **la formazione lungo tutto l'arco della vita è una delle principali risposte a cicli economici ormai sempre più instabili e turbolenti che determinano mutamenti nel mercato del lavoro sempre più profondi** (ad esempio crescenti difficoltà d'ingresso e di permanenza, frequente discontinuità nei rapporti di lavoro, necessità di prolungare la vita attiva e quindi di una continua manutenzione delle competenze possedute, etc.).

Nessuno può sentirsi escluso da questi processi, anche alla luce della recente riforma del mercato del lavoro (*Legge 92/2012*) tesa

---

<sup>4</sup> A titolo indicativo si segnala che, a livello nazionale, il tasso di abbandono scolastico/formativo dei giovani (18-24 anni) si colloca attorno al 19% a fronte di un benchmark europeo pari al 10% della popolazione in quella fascia d'età; la quota di 30-34enni che possiede un titolo di studio terziario raggiunge il 20,3% (rispetto al benchmark comunitario fissato al 40%) mentre la quota di popolazione adulta (25-64 anni) che partecipa a iniziative di istruzione e formazione non solo è distante dal benchmark europeo (12% per il 2012) ma è anche in riduzione (dal 6,2% del 2010 al 5,8% del 2011).

complessivamente a renderlo più dinamico e meno ingessato. In questa prospettiva però se le transizioni occupazionali possono diventare più frequenti devono essere accompagnate anche da maggiori sicurezze attraverso un sistema di welfare e servizi per l'impiego capaci d'integrare politiche attive e passive ponendo al centro la persona e in particolare le sue competenze, adeguatamente riconosciute e valorizzate.

Quindi il paradigma di riferimento non è più il "*posto di lavoro*" ma diventa sempre più la "*professionalità*", vale a dire il frutto di un continuo adattamento, aggiornamento e incremento delle proprie competenze (chiave, di base, trasversali, professionali). In questo processo la formazione deve quindi porsi non solo come principale strumento per affrontare i gap occupazionali ma anche come strumento di protezione sociale per affrontare le incertezze economiche e occupazionali nel breve termine. **In poche parole la formazione dev'essere in grado di attrezzare le persone con competenze realmente necessarie per entrare nel mercato del lavoro, per non perderlo o anche per adattarsi al suo eventuale cambiamento.**

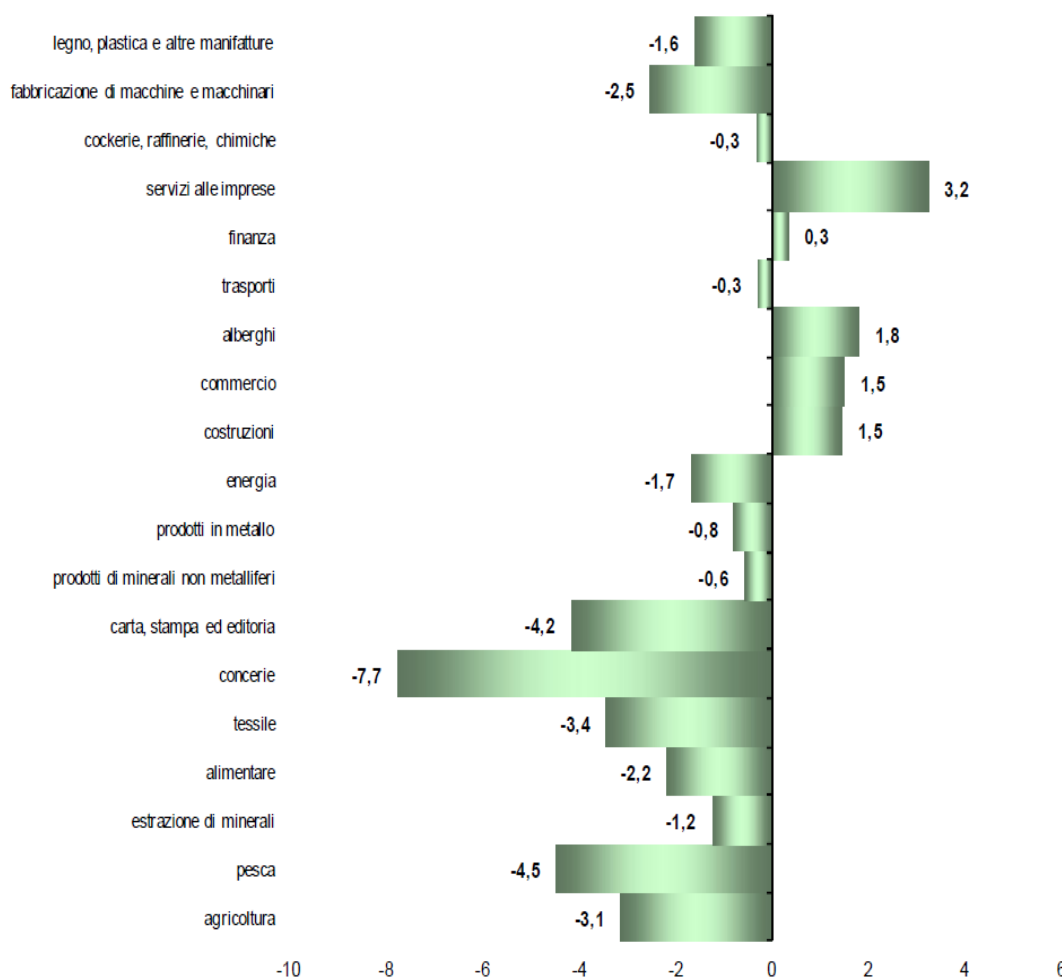
Così concepita la formazione potrà essere in grado di soddisfare – insieme – tanto le esigenze di sviluppo delle imprese che quelle di crescita professionale delle persone. In tale prospettiva occorre dunque pensare ad una formazione che tra le altre cose:

- *sia progettata in modo più aderente alla reale domanda di competenze* che proviene dai territori/settori d'intervento e quindi attrezzata non solo per rilevare i fabbisogni formativi ma anche per prevederli e anticiparli (ad es. domanda di mestieri e professioni non soddisfatta);
- *privilegi un approccio "per competenze"* cioè sia capace di valorizzare maggiormente i risultati finali dell'apprendimento, anche attraverso processi più rigorosi di riconoscimento, valutazione e validazione delle competenze;
- *sia più concreta, svolta maggiormente in assetto lavorativo e in grado di coinvolgere maggiormente le imprese;* allo stesso modo andrebbero rese più fluide ed efficaci le transizioni scuola/università/lavoro e andrebbe promossa maggiormente la stessa formazione all'imprenditorialità.

Una strategia rinnovata e rafforzata nel campo del life long learning appare dunque necessaria per **migliorare il “matching” fra mondo dell’istruzione/formazione e tessuto produttivo locale** in modo da poter offrire ai giovani e ai lavoratori un futuro professionale il più stabile possibile e alle imprese risorse umane più competenti, adattabili e quindi competitive.

A proposito di matching si riportano di seguito, a titolo indicativo, alcuni dati previsionali che possono rappresentare input assai utili per la progettazione di interventi formativi in linea con l’evoluzione del mercato del lavoro regionale. In particolare il primo grafico illustra le variazioni percentuali degli occupati previste nei principali comparti produttivi mentre il secondo le previsioni circa il peso percentuale delle principali categorie professionali.

#### **Variazioni percentuali medio annue 2008/2015**



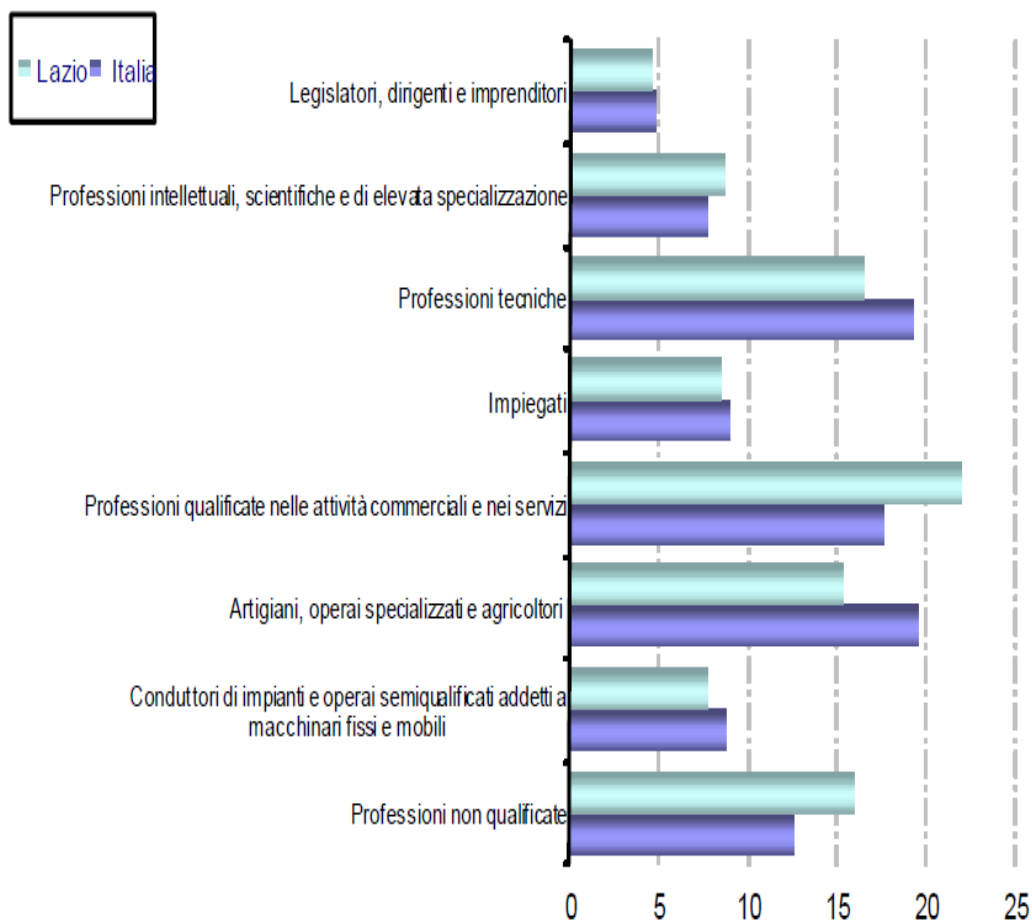
Fonte: ISFOL/IRS, Fabbisogni professionali on line





## Il peso delle professioni nell'occupazione regionale al 2015\*

\*Incidenza dei grandi gruppi professionali sull'occupazione: quote percentuali sul totale dell'occupazione regionale.



Fonte: ISFOL/IRS, Fabbisogni professionali on line

Infine di seguito si propongono alcune ipotesi di lavoro che si potrebbero sviluppare in coerenza con il quadro generale delineato:

- **occorre sfruttare appieno il potenziale offerto dal nuovo apprendistato (D. Lgs. n. 167/2011)** in considerazione del fatto che in Italia solo il 15% dei giovani tra 15 e 29 anni è assunto con questa tipologia di contratto<sup>5</sup>; questo dato rende evidente che forse su tale

<sup>5</sup> Secondo dati ISFOL (*Monitoraggio sull'apprendistato - XII Rapporto/Annualità 2009 e 2010, 2011*) gli effetti della crisi economica che già avevano iniziato ad interessare i contratti di apprendistato nel corso del 2009 hanno agito anche nel 2010, anno in cui i rapporti di lavoro in apprendistato hanno subito un'ulteriore flessione (-8,9%) attestandosi ad un numero medio annuo di circa 542.000. In termini assoluti sono quindi venuti a mancare mediamente, per il secondo anno consecutivo, più di 50.000 rapporti di lavoro.

strumento vi è anche un problema di adeguata informazione per cui sarebbe utile promuovere non solo *specifiche campagne informative* ma anche la costituzione di veri e propri tavoli di lavoro, *settoriali e territoriali*, in grado di favorire un maggiore utilizzo di questo strumento;

- **va promosso maggiormente il "senso d'iniziativa e d'imprenditorialità"**, una delle otto competenze chiave per l'apprendimento permanente individuate dalla UE<sup>6</sup>; ciò dovrebbe avvenire a partire già dalla scuola dell'obbligo e trovare quindi spazi crescenti nei successivi livelli del sistema istruzione/formazione; il tema inoltre – oltre che rispetto ai giovani - andrebbe promosso maggiormente anche presso gli adulti con particolare attenzione alle categorie che faticano maggiormente ad entrare/restare nel mercato del lavoro; dunque per promuovere la propensione all'imprenditorialità andrebbero promosse – adeguandole agli specifici target di riferimento - sia *campagne di sensibilizzazione* che *servizi di formazione, assistenza tecnica e accompagnamento alla creazione d'impresa*; un'attenzione particolare dovrebbe essere assegnata ai settori più innovativi e maggiormente orientati allo sviluppo sostenibile – in particolare gestione dei rifiuti, energie rinnovabili, audiovisivo<sup>7</sup> - nonché al modello cooperativo<sup>8</sup>;

---

<sup>6</sup> *Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio, del 18 dicembre 2006, relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente (Gazzetta ufficiale dell'Unione europea del 30 dicembre 2006/L394).*

<sup>7</sup> In Italia il settore audiovisivo (comprensivo della produzione cinematografica, televisiva, delle emittenti televisive e dei network radiofonici) registra un fatturato di circa 15 miliardi di euro e si colloca in una posizione di assoluto rispetto tra i colossi dell'industria italiana (*dati: Distretto dell'Audiovisivo e ICT – CCIAA di Roma, 2012*). In particolare il Lazio è il principale cluster produttivo del settore: circa la metà delle aziende di produzione audiovisiva ha sede nella regione e di queste 121 (il 62% del totale) produce fiction. Inoltre tra il 2006 e il 2009 le società di produzione audiovisiva localizzate nel Lazio hanno aumentato la propria incidenza sul fatturato complessivo nazionale dal 59% al 65% (considerando la sola produzione di fiction il Lazio sfiora addirittura l'80% del fatturato nazionale).

<sup>8</sup> In Italia nel corso dell'ultimo decennio si è registrata una forte crescita del numero delle imprese cooperative: tra il 2001 e il 2011 il loro numero è passato da poco più di 70.000 a quasi 80.000 (dati tratti dal *Primo Rapporto Censis sulla Cooperazione, 2012*). In particolare le cooperative hanno mostrato una maggiore vitalità rispetto al sistema delle imprese nel suo complesso e infatti a fronte di un incremento del

- **è necessario incrementare il ricorso delle imprese alla formazione continua;** in Italia infatti - nonostante le numerose ricerche che dimostrano che le imprese che investono in formazione raggiungono risultati migliori rispetto a quelle che non lo fanno - la formazione aziendale presenta valori decisamente inferiori rispetto alla media europea (solo il 25% delle imprese sostiene corsi di formazione a fronte del 60% della media europea); occorre quindi *sensibilizzare ed assistere* maggiormente le imprese su tale tema orientandole in particolare verso l'acquisizione e lo sviluppo di conoscenze e competenze nel campo dell'innovazione e dell'internazionalizzazione<sup>9</sup>.

---

numero delle imprese italiane del 7,7% le cooperative hanno registrato un incremento quasi doppio (14,2%). Tale trend non si è interrotto neanche negli anni più duri della crisi e infatti se il sistema imprenditoriale nel suo complesso a partire dal 2008 ha iniziato a mostrare segnali di rallentamento la cooperazione ha continuato a crescere a ritmi piuttosto sostenuti. Ancora dal 2007 al 2011 l'occupazione creata dalle cooperative è cresciuta dell'8%, dato in evidente controtendenza con il quadro complessivo considerando che nello stesso periodo di tempo l'occupazione nelle imprese è diminuita del 2,3% mentre nel mercato del lavoro nel suo complesso si è avuta una perdita dell'1,2%. Certamente anche le imprese cooperative stanno soffrendo gli effetti della crisi economica tuttavia stanno mostrando anche una certa capacità di reazione, per certi versi anche migliore rispetto alle imprese tradizionali, per cui rappresentano un modo di fare impresa destinato a crescere e svilupparsi ulteriormente. Ciò appare vero anche per il Lazio, quarta Regione in Italia per numero di cooperative (7.762, quasi il 10% del totale delle cooperative operanti in Italia) e terza per numero di occupati in imprese cooperative (118.041).

<sup>9</sup> In particolare si evidenzia che innovazione e internazionalizzazione sono due fenomeni fortemente interrelati. Ad esempio una maggiore presenza sui mercati internazionali può stimolare e favorire una continua innovazione di prodotto e infatti, come rilevato da una ricerca della Commissione Europea (*Commissione Europea - DG Imprese e Industria, Opportunities for the Internationalisation of SMEs, 2011*), le imprese attive a livello internazionale sono più innovative (il 26% ha introdotto prodotti o servizi nuovi per il loro paese mentre tale dato è pari all'8% per le altre PMI, cioè quelle non attive a livello internazionale). Allo stesso tempo è vero anche che una forte capacità d'innovazione può portare più facilmente un'impresa ad incrementare la sua proiezione internazionale. In sostanza tra innovazione e internazionalizzazione può innescarsi un circolo virtuoso molto proficuo, soprattutto se alimentato con adeguati processi di accumulazione e trasferimento di conoscenze e competenze.